

Alcune considerazioni sullo sciopero nazionale di Amazon

Le iniziative di sciopero, in tutta Italia e a Bologna, hanno visto una altissima adesione dei lavoratori, non solo negli stabilimenti e nei magazzini Amazon ma anche in tutta la filiera.

A Bologna si sono fermati tutti i 500 lavoratori dello stabilimento di Crespellano.

Questo indica che si sta consolidando sempre più una compattezza tra i lavoratori, sicuramente dettata dalle condizioni di lavoro molto pesanti, dalle continue richieste di flessibilità e probabilmente anche da fattori di ricattabilità dovuta alla precarietà dei rapporti di lavoro presenti.

Lo sciopero di 24 ore della filiera di Amazon non è solo legato alla vertenza sindacale del settore, ma rappresenta il simbolo di una nuova frontiera di conquiste di diritti che guardano alle attività future, ai nuovi modelli di consumo e di attività di servizio diretto alle famiglie, tanto da assumere un ruolo di attività "essenziale" in questa fase pandemica, garantendo a milioni di persone e famiglie i prodotti necessari.

Per questo la lotta dei lavoratori di Amazon è la lotta di tutti, per sconfiggere lo sfruttamento, il precariato, costruire un modello di lavoro dove al centro c'è la persona con i suoi diritti.

Persone che non sono "merce" che devono lavorare in sicurezza e con il giusto compenso retributivo, con una occupazione di qualità che consenta di pianificare con dignità la propria vita, il proprio futuro.

Amazon ha avuto una crescita notevole di fatturato e di utili anche e soprattutto in piena pandemia, non si spiega l'ostilità a riconoscere il confronto con le controparti sindacali e a determinare una distribuzione di questa ricchezza ai propri dipendenti e al sistema delle comunità e dei territori ove opera, solo così si combattono le diseguaglianze e si può costruire un futuro modello di sviluppo capace di fare sintesi tra i diritti di chi lavora e i profitti dell'impresa.

Maurizio Lunghi segretario generale Cgil di Bologna.